

NOI, LA FRANCIA E LA SPAGNA

di Claretta Ferrarini

Consulta per il Dialetto Parmigiano

Per la tanto decantata teoria che il nostro dialetto derivi dal Francese (intesa come l'attuale Francia) ho tutte le riserve immaginabili. Infatti nel XVI sec. i francesi che si insediano a Milano e mantengono i Farnese a Parma, non hanno rapporti col popolo, mentre hanno al soldo mercenari di varie lingue, che possono essere scesi, sì, tra la gente, ma non certo per fare lunghe conversazioni. La soldatesca francese alleata con la Repubblica Veneta, lascia, colà, alcune parole che il *Ruzante* (Veneto) riprende ironicamente nei suoi scritti, evidenziandole, però, come termini francesi e non appartenenti al suo dialetto. Lo stesso fa il *Porta* tre sec. dopo, nel divertente racconto in rima "*Desgrazzi De Giovannin Bongee*". Quindi, i francesi non lasciano un'impronta considerevole nei dialetti tant'è che, tanto per portare un'esempio, i veneti e i milanesi non hanno la nostra "erre", né l'hanno altre regioni pur sottoposte ai francesi. Questa nostra "erre", se fate caso, è diversa anche da quella piemontese e, ribadisco: non è francese (leggi alla lettera *r*). Se mai potremmo considerarla gallica (celtica). Inoltre, pure il Tedesco ha una erre come la nostra, anche se più dura e asciutta.

Si parla sempre di Napoleone, ma ci scordiamo che a Parma, alla metà del 1700, sono giunti 1300 francesi al seguito di Elisabetta Luisa di Borbone figlia di Luigi XV di Francia. E qui cominciamo ad elaborare e definire meglio alcuni aspetti dell'influenza francese nel nostro dialetto e nell'italiano: i cuochi, i sarti, gli artigiani che hanno lavorato alla corte della Principessa, hanno portato una ventata di raffinatezza in cucina, in sartoria e nell'arredamento. Sono entrati vocaboli nuovi, ma Parma non ha mai acquisito la "ü" francese, come quella che esisteva ed esiste da noi e non oltre verso Est. Quindi non dobbiamo continuare a dire che la "ü" ce l'ha lasciata Napoleone che, da noi è solo passato depredandoci senza portarci nulla. Più avanti troverete molti termini chiarificatori.

Quando Napoleone arrivò nelle nostre zone, alla fine del 1700, il dialetto era già definitivamente formato, da più secoli. L'Imperatore ci impose enormi contributi di guerra, come aveva già fatto con Piacenza, per di più le sue truppe, che transitavano continuamente a Borgo, requisirono cavalli, devastarono le

nostre frazioni, obbligarono la nostra Città a sfamare militari e animali, rovinarono le strade, ci sottrassero tesori saccheggiando le chiese, chiesero ed ottennero grandi quantità di denaro, per il quale fu tassata anche la classe più povera dei Borghigiani, mentre alla comunità ebraica, ritenuta ricca, furono chiesti 4 mila e 500 zecchini (non ho documenti che attestino l'esatta cifra). Però, per farsi intendere dal popolo, dovevano parlare la lingua del posto e per interloquire con i politici del luogo o stendere documenti, erano costretti ad avvalersi di traduttori di italiano, di latino e di dialetto. È vero che, in quel periodo, fu elusa la legge di Du Tillot, che vietava ai militari di fraternizzare con i Borghigiani e di entrare nelle loro case, così le truppe pretesero di essere ospitate da private famiglie, con grande dolo di queste, ma è altrettanto vero che, ripeto, furono i francesi a doversi adattare alla nostra lingua. Fu tale e tanto il danno economico che le truppe di Napoleone inflissero a Borgo, che si dovette inviare una supplica a Sua Maestà affinché la Città ricevesse qualche risarcimento. Sotto la Repubblica Francese, furono chiusi conventi, monasteri; la Chiesa dei Gesuiti diventò un deposito di granaglie e un quartier militare.

Nel 1809 si prescrisse l'insegnamento della lingua francese nelle scuole; è vero anche questo, ma, a Borgo, gli scolari erano pochissimi. Così è facile capire che esiste un'influenza francese, ma non nella misura in cui molti credono.

Molte parole francesi che usiamo in dialetto, sono state accettate anche dall'Italiano e sono conclamate come francesi o definite francesismi. Le troverai man-mano. Tieni presente che lo Stato governato nel settecento dal Ministro dei Borbone, Du Tillot, comprendeva Parma, Piacenza e Guastalla, ma né a Parma né a Guastalla, vi sono suoni duri (ritenuti francesi), come da noi. Ripeto: i nostri suoni sono celtici, (gallici), longobardi, provenzali, tedeschi. D'altra parte, Du Tillot, promulgava le sue leggi nel latino diplomatico e nell'italiano dell'epoca, non in francese. Ho trovato l'inizio di un sonetto parmigiano contro Du Tillot: *"Sgner Prenzp car, som ché dnanz a l'ù..."* a significare che il Ministro doveva conoscere il dialetto. Diversa è la situazione linguistica del dialetto piemontese che, anche per la sua posizione geografica, ha molti risentimenti francesi quali: "n'eu pa" = non ho. Alcuni studiosi affermano, addirittura, che il Piemonte e la Francia meridionale abbiano subito l'influenza della lingua ligure, la quale pare sia la più antica della nostra

penisola e della quale risentono i dialetti di Borgo Taro, Bedonia, Tomolo e dell'Alta Val d'Arda che erano territorio ligure.

Nel 1700, quando arrivarono a Parma 1300 francesi, al seguito di Luisa Elisabetta figlia di Luigi XV di Francia, sono penetrate alcune parole francesi, ma, ribadisco che devono essere considerate francesi e non dialettali. Quindi la teoria che il nostro dialetto derivi dal francese, non è esatta. Qualcuno di questi francesismi si trova sparso in tutta Italia, altri in tutta Europa ed altri ancora in tutto il mondo poichè la Francia, fin dall' XI/XII sec., ha dettato legge ovunque in fatto di moda, acconciature, cucina, formaggi, arredamento, giochi. Ecco le parole in questione: *barsò; pläfón; sambràn; pältò; täjör; rätätüja; fricändò; fricò; tricò; crusé; büfé; cäbaré, troumeu; debàn; äbitüé; d'ämbién; barlingòtt; blöša; blistar; cämbre; tüssa cuclüssa; främbôš; tiräbüssón*. Anche nell'Italiano sono entrate: *abajur, bigné, blu, pansé, brioche, landò* (di origine tedesca Landauer la città dove venivano fabbricate le carrozze), *buché, burò, consoll, cotijón, dessèrte, liseuse, camion, baguette, menu, roulotte, soubrètt, élite, prêt-a-porter* e tante altre. Per *articiòcch* e *pumdatèrra* vedi a-p-. Se esamiini le voci, nel DEB, vedrai che molte hanno un'origine più antica e ci appartenevano prima che entrassero anche in Francia.

Per avvalorare queste affermazioni, conviene portare altri esempi: la famosa salsa "*Besciamella*" è conosciuta in tutto il mondo con questo nome; in Francia è sancita come "sauce a la béchamelle", dal nome del buongustaio e maggiordomo di Luigi XIV Louis de Béchamel al quale se ne deve la creazione. La salsa "*Maionese*", si suppone prenda il nome da Port Mahon nelle Baleari. Il cuoco che la creò, le diede questo nome per ricordare la presa della città ad opera del duca di Richelieu e così è chiamata ovunque (circa la maionese vi sono altre teorie che, non di meno, conducono tutte al Duca di Richelieu). I due termini sono conclamati come francesi in tutto il mondo. A sua volta la Francia, con tutte le nazioni europee e non, hanno adottato le nostre parole: *Pizza, Spaghetti, Maccheroni, Polenta, Ravioli, Coglione, Espresso, Cappuccino, Tiramisù* e potremmo continuare ad oltranza. Sempre in Francia fin dal 1700 e, ormai ovunque, sono entrati, nel linguaggio musicale i termini portati dagli Italiani: *bravo, bravissimo, bis, adagio, andante ma non troppo, piano, pianissimo etc.* Con tutto ciò, i francesi non si sognerebbero mai di dire che la loro lingua o i loro dialetti derivano dall'Italiano. Ripeto: l'esterofilia e, nella fattispecie la francofilia, è un male tutto nostro.

Qualcuno parla anche di influenza spagnola, per intenderci, gli spagnoli di manzoniana memoria, ma il loro dominio era in Lombardia. Da noi, transitavano solo le truppe che si recavano a Milano e che erano composte, in maggior parte, da Lanzichenecchi, mercenari di una fanteria tedesca, che pare abbiano portato la peste del 1600 e i cui uomini si esprimevano nei dialetti più disparati. Abbiamo pochissime parole dallo spagnolo; sono assai più numerose quelle che, gli Spagnoli, hanno assorbito da noi, visto che, la loro è una lingua latina. Quando gli Austriaci sconfissero gli Spagnoli, anch'essi si insediarono a Milano lasciando qualche traccia linguistica. La stessa cosa è successa alla Sicilia (vedi "*sparägnèr*"). Di questo popolo dominatore, più tardi, a Borgo, abbiamo avuto di stanza, solo i Dragoni di Maria Luigia e le parole che ci hanno lasciato sono conclamate come austriache. Le poche parole che paiono derivare dal portoghese, hanno, in realtà, un'origine latina. Troverai tutto man-mano.

Se per influenza francese si intende, invece, quella dell'antica Provenza, allora sono d'accordo, però, tanto abbiamo avuto dal provenzale tanto ne abbiamo dato, attraverso il latino e i dialetti settentrionali. La stessa cosa si può asserire per l'influsso linguistico della dominazione carolingia (Carlo Magno 800 d.C). Il provenzale è una lingua a sè rispetto al francese ed il nostro dialetto, come altri dialetti dell'occidente-settentrione, sono affratellati ad essa. Nel 700/800 d.C. si trovano le prime parole occitane negli scritti latini. Inoltre Francia, Italia e Provenza, hanno in comune l'origine "romanza" delle loro lingue moderne. Troverete man-mano le voci e noterete che, molte, sono identiche alle nostre.

Qualche parola, dicevo, ce l'hanno lasciata i Dragoni di Maria Luigia, la Granduchessa austriaca, seconda moglie di Napoleone e Sovrana amatissima da Parmigiani e Borghigiani per le considerevoli opere realizzate nella nostra zona. Le sue milizie erano di stanza a Borgo, a differenza delle truppe di Napoleone che erano solo in transito. È corretto dire che, la Sovrana, si occupava del loro mantenimento senza salassare la nostra Città, come, invece, aveva fatto il marito. Vedrai nel **D.E.B.** le voci.